

Contaminazioni

Maurizio Fea

Ricordando Ivan Illich

Quando la medicina cessa di essere risposta all'emergenza (malattie infettive in particolare) e diventa tecnologia permanente di gestione della vita (scoperta o invenzione di fattori di rischio che inducono alla costruzione di una sorta di tirannia della salute), il suo potere diventa visibile e quindi contestabile.

Ivan Illich, di cui ricorre il centenario della nascita e sul quale sarà utile spendere qualche parola, radicalizzava la critica sul versante pratico: la medicina, oltre una certa soglia, produce più danni che benefici.

La iatrogenesi non era solo clinica, farmaci sbagliati, interventi inutili, ma anche sociale e culturale: la medicina espropriava le persone della capacità di gestire la sofferenza e la morte, trasformava condizioni normali dell'esistenza in problemi medici, produceva dipendenza dagli esperti.

Le osservazioni di Illich sulla medicina sono omologhe alle osservazioni di filosofi come Alfred N. Whitehead [1] su quei pregiudizi che, "in ogni epoca sono presupposti inconsciamente da tutti gli aderenti a una comunità scientifica e sono così ovvi che le persone non sanno di averli perché non hanno mai formulato i loro problemi in altro modo".

Sono quegli assunti che l'astronomo Johannes Kepler definiva "i ladri del mio tempo" e che Albert Einstein chiamava "le ipotesi non dette che, proprio perché mute, governano segretamente il nostro pensiero impedendoci di progredire". Illich è stato un pensatore di successo nel '68, quando le spinte rivoluzionarie mettevano in discussione gli apparati di potere ed i loro coriferi; poi declinata la spinta sessantottina, anche il pensiero di Ivan Illich è finito in soffitta.

Forse è il momento giusto per riprendere le sue argomentazioni, alla luce di quanto è accaduto in questi anni e di come la medicina si è attovagliata alla mensa del potere nelle sue varie declinazioni. La critica di Illich era radicale, al punto di invitare i medici a rifiutare tutto l'impianto del sapere e della pratica medica [2].

Lui stesso rifiutò di farsi operare di un tumore al volto che prima lo deturpò e infine lo condusse a morte, per evitare le conseguenze dell'intervento che gli avrebbe tolto la parola. In un mondo impregnato dell'ideale strumentale della scienza, il sistema sanitario crea incessantemente nuovi bisogni terapeutici.

E via via che l'offerta di sanità aumenta, la gente risponde adducendo più problemi, bisogni, malesseri.

"La corporazione medica è diventata una grande minaccia per la salute". Per Illich la medicina provoca non solo essa stessa la malattia (iatrogenesi) ma diventa una macchina per creare consumatori incapaci di avere consapevolezza e saper autogestire la propria salute.

La iatrogenesi sociale si manifesta attraverso i sintomi di supermedicalizzazione sociale, quando la cura della salute si tramuta in un articolo standardizzato, come un prodotto industriale, stabilendo inoltre che cosa è "deviante" rispetto al concetto di salute.

Serve a privare gli individui della capacità di intervenire nel mondo e modificare ciò che gli provoca disagio (per esempio, un'organizzazione disumana del lavoro).

La riflessione di Illich resta ancora attuale: i problemi e i limiti della medicina occidentale che egli aveva individuato si esplicano oggi nella manipolazione operata dalle multinazionali del farmaco e della tecnologia medica che crea non solo nuovi ammalati, ma con la complicità degli apparati sanitari e del potere politico che trae vantaggio dalla spoliatura e riduzione degli spazi di autonomia individuale, costruisce scenari sociali entro i quali collocare tutto ciò che appare difforme e deviante dalla norma, e riclassificarlo come problema medico.

Al tempo di Illich le patologie comportamentali non erano così diffuse e neanche ben classificate, mentre ora sono diventate un settore interessante e redditizio per tutti coloro che se ne occupano. Quante più categorie diagnostiche vengono definite, quanti più ammalati di quelle malattie si scoprono ed emergono.

Seguono aumenti dei costi sanitari, nuove professioni ed impieghi nel campo della salute e limitrofi, che traggono vantaggio dallo sviluppo di questo scenario.

Partecipare alla creazione dello scenario o tenersi onestamente ai bordi di questa bolla e mantenere capacità di giudizio e freno alle ambizioni, è un tema politico che non può essere eluso.

Per Illich, culturalmente anarchico, era il conflitto tra istituzioni e individuo che lui individuava principalmente nel campo della istruzione e della formazione [3] oltre a quello della salute.

Per noi il conflitto si colloca nel rapporto con il potere politico e la subordinazione alle leggi dello sviluppo economico che producono ingiustizia, sofferenza e disadattamento per individui e intere popolazioni.

Riferimenti bibliografici

1. Whitehead A.N. (2022). *I fini dell'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
2. Illich I. (1998). *Nemesis medica. L'espropriazione della salute*. Milano: Bruno Mondadori.
3. Illich I. (1973). *La convivialità*. Traduzione di Maurizio Cucchi, 1974^a ed. Milano: Mondadori.